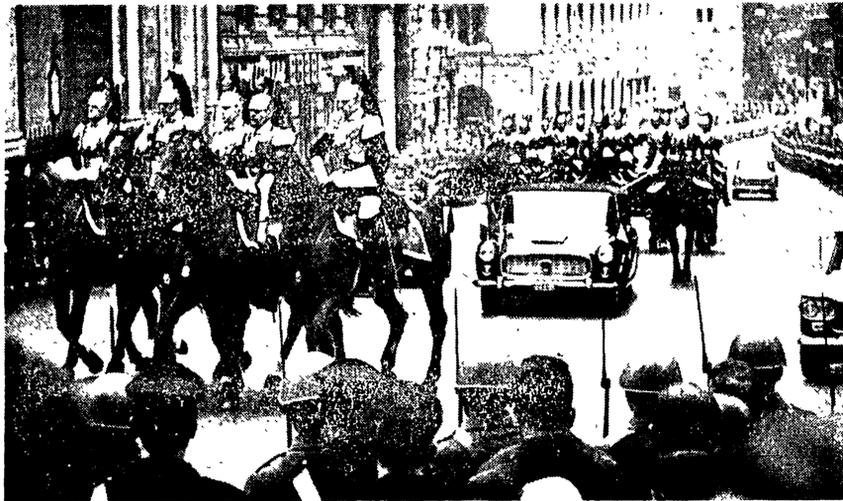


Il solenne corteo presidenziale per le vie di Roma

Da Montecitorio al Quirinale



Dopo il giuramento, il Presidente Saragat accompagnato dalle massime autorità dello Stato, ha raggiunto il Quirinale tra due ali di soldati e di folla - Il commiato dai collaboratori - La cerimonia dell'insediamento



Da sinistra: Bucciarelli-Ducci, Saragat, Zelioli Lanzini e Moro sulla scalinata di Montecitorio; al centro: la vettura presidenziale, preceduta e seguita da un drappello di corazzieri a cavallo, attraversa le vie di Roma; a destra: il nuovo presidente della Repubblica fa il suo ingresso al Quirinale

La prima giornata da Presidente della Repubblica è cominciata di buon mattino, per Giuseppe Saragat. Non erano ancora le 9, infatti, quando, salutato da una piccola folla di curiosi, di conoscenti, di amici, egli è uscito dal palazzo nel quale abita, al numero 18 del lungotevere Flaminio. Il nuovo Capo dello Stato si è recato alla Farnesina, per accomiatarsi dagli uomini che gli sono stati più vicini durante il suo incarico di ministro degli Esteri. Ad attendere che uscisse, sotto l'androne del palazzo, c'era poca gente: fino a pochi minuti prima nessuno sapeva infatti della decisione dell'on Saragat.

Davanti alla scorta di 15 carabinieri motociclisti, comandati da un giovane tenente, si sono formati picciotti, carabinieri, poliziotti di guardia, commentavano a bassa voce gli avvenimenti che hanno portato l'ex-ministro degli Esteri alla supremazia dello Stato. Varie, naturalmente, le idee, le speranze. Abbastanza diffuso, comunque, un generale senso di sollievo per la fine della « maratona » e, soprattutto, per l'uomo scelto dal Parlamento.

« Questa elezione — diceva un sottufficiale di polizia — ha dimostrato almeno una cosa. Che è ora di finirlo nel voler considerare a ogni costo i comunisti fuori gioco, come ho sentito dire in televisione. Se non si fossero decisi loro, staremmo ancora ad aspettare il Presidente. Io non sono comunista — ha tenuto subito a precisare — ma non posso aver nulla contro chi lo è. Mi è bastato seguire i funerali di Togliatti per rendermi conto di quanto essi siano, e di quanto valgano ».

Alle 10,20, dopo essere stato salutato, a nome di tutto il personale, dall'ambasciatore Cattani, il neo-presidente è sceso. Prima di prendere posto sulla « Flaminia » blu-scuro, con le bandierine tricolori, si è sottoposto senza dimostrare fretta ai « flashes » dei fotografi.

Preceduta da una « Guardia della polizia, scortata dai carabinieri in moto, seguita dalle vetture del seguito sulle quali avevano preso posto il segretario del Quirinale ed altri alti funzionari, la grossa berlina si è quindi mosso. Il piccolo corteo, seguito dalle auto dei giornalisti e dei fotografi, si è diretto a velocità moderata, spesso facendosi strada a fatica nel traffico, verso il centro.

Sui lungotevere era stato disposto un discreto servizio di vigilanza ma i pochissimi passanti non hanno creato nessun problema.

Attraversato ponte Risorgimento il corteo presidenziale ha imboccato via Flaminia, è passato sotto porta del Popolo, ha imboccato via del Corso. Fin dalla piazza

una folla compatta ha fatto ala al passaggio del Presidente e gli applausi si sono levati a più riprese.

Tutto il centro della città era stato praticamente messo — per esigenze di cerimoniale — in stato d'assedio. Mentre la « Flaminia » imboccava piazza Montecitorio, gli dai Tritone spuntavano i pennacchi dei corazzieri a cavallo, in alta uniforme. Sulla piazza, intorno all'obelisco (ancora trasennato perché pericolante), la folla si faceva via via più fitta. Mentre il nuovo Capo dello Stato prestava giuramento davanti alle Camere riunite, si cominciavano a sentire i primi dei 101 colpi di cannone esplosi da quattro pezzi d'artiglieria (da 105/22, per l'esattezza) piazzati sul Gianicolo.

Alle 11,20, quando — dopo aver letto il messaggio al Parlamento — il nuovo Presidente è uscito da Montecitorio, a bordo della vettura « presidenziale » sulla quale aveva preso posto anche Moro, la folla lungo il percorso si era ingrossata. Numerosi standisti, operai, donne e bambini erano ammassati dietro i plotoni di soldati disposti lungo via del Corso, piazza Venezia, via Cesare Fattisti, via Quattro Novembre, via XXIV Maggio e piazza del Quirinale. In piazza Venezia il sindaco Petrucci, accompagnato dalla giunta e da numerosi consiglieri comunali, attendeva il Presidente per porgergli i saluti e gli auguri di tutti i romani. Sul piccolo palco avevano preso posto anche i fedeli di Vittoriano con gli standardi dei rioni della città.

Dopo un breve saluto espresso dal sindaco (piuttosto nervoso e imbarazzato) e la risposta di Saragat — che si è fatto poi presentare uno per uno gli assessori — il corteo si è mosso nuovamente in movimento verso il Quirinale.

Sulla piazza, presidiata da carabinieri impennacchiati a piedi e a cavallo, erano presenti alcune migliaia di persone. Mentre la grossa berlina imboccava il portone principale del palazzo, si sono visti dei cartelli, agitati da alcuni simpatizzanti del neo-Presidente: « Viva Saragat », « Auguri al Presidente », « Libertà, disarmo socialista », c'era scritto. Prima di scomparire nei cortili del Quirinale, Saragat ha salutato a lungo con la mano e ha sorriso a più riprese.

La gente è rimasta a lungo sulla piazza. Verso le 13, quando ha cominciato ad applaudire e a reclamare la presenza del Capo dello Stato, al balcone che dà sulla piazza Saragat, però, non si è affacciato: la lunga procedura dell'insediamento nella sua nuova residenza ufficiale lo ha tenuto impegnato ancora a lungo.

Lo scambio delle consegne con Merzagora

Ieri pomeriggio è andato da Segni



Ieri Saragat, prima di recarsi a Montecitorio per il giuramento, è andato alla Farnesina dove si è accomiato dai diplomatici, dai funzionari, dal personale del Ministero. Conclusa la fase « ufficiale » della sua giornata a mezzogiorno e mezzo, Saragat è stato accompagnato, in questa visita, dal dottor Brusco tuttora capo dell'Ufficio stampa del Quirinale. Nell'abitazione di Segni, in via dell'Esperanto, Saragat è rimasto poco più di 20 minuti. Il colloquio fra il nuovo e l'ex presidente è stato definito da « vecchi amici », è durato 12 minuti.

Nel palazzo presidenziale si attende sempre con ansia di conoscere l'effetto che provocherà la personalità di ogni nuovo « padrone di casa » sulla complessa organizzazione interna. Con Einaudi ad esempio la tendenza marcata fu quella a un grande formalismo esteriore (fu Einaudi a volere nuovamente i corazzieri con le loro divise); con Gronchi lo « stile » del Quirinale mutò completamente e certe rigide barriere furono abbattute nei contatti con il pubblico, la

stampa, le tecniche più moderne. Con Segni si ebbe l'impressione (che è stata confermata ieri da una serie di episodi che hanno accompagnato il cerimoniale) di un ritorno alle regole einaudiane.

Saragat — sembra quasi certo — abiterà nella Palazzina presidenziale (salone, salotto, sala da pranzo, cinque stanze da letto, servizi) come tutti gli altri presidenti, tranne Gronchi che continuò a abitare in via Carlo Fea. Non si sa se la figlia, il genero e i nipotini di Saragat andranno ad abitare con lui.

Nella foto: il Presidente Saragat durante la cerimonia al Quirinale; gli sono accanto (da sinistra) Moro, Bucciarelli-Ducci e Merzagora.

Il ringraziamento di Saragat al Presidente « supplente » La Gran Croce al Capo dello Stato - L'applauso e le strette di mano delle personalità politiche

Erano le dodici meno qualche minuto, ieri mattina, quando Giuseppe Saragat, nuovo Capo dello Stato, si è incontrato con il « supplente » Merzagora in cima allo scalone principale del Quirinale, sulla porta della Sala dei Corazzieri. Quella prima stretta di mano di Merzagora a Saragat rappresentava in effetti la « consegna » del Palazzo del Quirinale al successore: una consegna, in questo caso, puramente simbolica dato che come è noto Merzagora aveva la sua sede in questi mesi a Palazzo Giustiniani. Saragat vestiva di nero, con una cravatta pure nera sulla camicia bianca, Merzagora invece indossava (unico nella cerimonia di ieri, insieme al Presidente della Camera Bucciarelli Ducci) il classico « mezzo tight », cioè il tight senza code.

Nel Salone delle Feste era schierata una squadra scintillante di corazzieri, in alta uniforme bianco-oro, che è scattata sull'attenti mentre entravano Saragat e Merzagora seguiti dai presidenti delle due Assemblee, Bucciarelli Ducci e Zelioli Lanzini; dal presidente del Consiglio, Moro; dal presidente della Corte Costituzionale, Ambrosini e dalla schiera dei rispettivi segretari generali e capi di Gabinetto Saragat e Merzagora si sono quindi di retti allo studio del Capo dello Stato dove si sono tenuti in un breve le anche in questo caso, ovviamente puramente « formale » colloquio. Nel frattempo i presidenti delle assemblee, della Corte Costituzionale, del Consiglio si riunivano ad attendere nella Sala degli Arazzi dove poco dopo giungevano il Capo dello Stato e il « supplente ».

A questo punto, in presenza del Cancelliere dell'Ordine « al merito della Repubblica italiana », Merzagora ha consegnato al nuovo Capo dello Stato le insegne di Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran Cordone dell'ordine stesso. Saragat è apparso assai commosso. Il momento di commozione maggiore lo aveva però avuto all'ingresso nel grande cortile del Quirinale, quando aveva passato in rassegna da solo, con al fianco il comandante del Corpo, la squadra dei Corazzieri a cavallo e aveva ascoltato l'inno suonato dalla banda schierata.

Dopo avere ricevuto la decorazione Saragat, con Merzagora alla sinistra e ai lati i presidenti al suo seguito, si è avviato verso il Salone delle Feste. Qui, fin dalle 11,30, aspettavano decine di personalità. Era stata una fortuna che tutti fossero stati presidenti e quindi più che puntuali, perché l'ingresso di Saragat è avvenuto con una ventina di minuti di anticipo sul tempo previsto.

Fra i primissimi a entrare, verso le 11,30 appunto, erano stati l'ex presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, Leone, Fanfani, Scelba, Campilli, Colombo. Nell'attesa erano formati vari gruppetti che discutevano con toni cordati o scherzosi. Fanfani parlava con Campilli quando è arrivato Nenni e si è seduto al suo posto in prima fila, Fanfani allora è andato a sedergli vicino cominciando con il Vice-presidente del Consiglio una fitta conversazione.

Poco dopo è arrivato il compagno Terracini, anche egli destinato alla prima fila come ex-presidente dell'Assemblea costituente, e si è seduto vicino a Nenni che ha cominciato a parlare con lui. Leone scambierà battute con Scelba mentre Reale sta solo nella prima poltrona della fila. Colombo parlava con il ministro Arnaudi. La Malta è arrivato insieme al capo-gruppo dc del Senato Gava, il vicepresidente della Camera, il compagno Marisa Cinciarò-Rodano, e tutti in nero su una camicetta rossa, è entrata accompagnata dal vicepresidente della Camera Paolo Rossi che correttevolmente si incaricava di aiutarla a sistemare il cappotto e a sedersi nella prima fila. Parri è arrivato al fianco del cappelletto palatino monsignor Lanuti.

Il figlio di Saragat, entrato insieme al suo segretario particolare, inalberava sul vestito nero un garofano rosso. Sono quindi arrivati il compagno Ingrao; i socialisti Ferri e Tolloy; i liberali Mulagoda e Bozzi; Zaccagnini; i socialisti proletari Luzzatto e Schiavetti, i socialdemocratici Bertinelli e Lami-Starnuti e via via tutti gli altri. I ministri Spadolini, Taviani, Delle Fede, Carlo Basso, Tremelloni, Andreotti e gli altri si sono seduti nelle file immediatamente dietro la prima, dei « presidenti ». In fondo alla sala, in piedi, le autorità militari.

Nell'ambiente molto solenne, fra salotti in rosso carminio con polpe, corazzieri, disuse, sotto le luci accendite dei riflettori si è levata sottile, a un certo punto, una musicchetta allegra: era un operatore radiotelevisivo che, per ingannare l'attesa e fidando nel brusio generale, aveva fatto funzionare il suo piccolo « transistor » (che ha dovuto subito spengere quando si è visto scoperto).

All'arrivo di Saragat, di Merzagora, del seguito, tutti si sono alzati in piedi. Merzagora ha letto un breve indirizzo nel quale ha ricordato fra l'altro la figura di Segni, rivolgendogli un « grato pensiero » e ha invitato gli italiani a cogliere queste occasioni « per rafforzare la fiducia nelle istituzioni democratiche e nella libertà, nella unità di quanti hanno contribuito a crearla e difenderla ». Saragat ha risposto ringraziando per i saluti « cordiali e amichevoli » che avevano ispirato le parole del « supplente » e ringraziandolo quindi anche a nome della Nazione italiana « per « il modo discreto, fermo e corretto » con il quale ha retto il delicato ufficio affidatogli « nel periodo non breve della indisposizione del presidente Segni ».

Dopo un caldo applauso, Saragat si è mosso con la mano tesa a incontrare quella che gli tendeva Gronchi: tutti sono sfilati prima (affollandosi poi mano mano che giungevano altre personalità dalle ultime file poltrone) davanti a Saragat.

La cerimonia al Quirinale